



## VERS0 LE ELEZIONI

Via libera al nuovo indicatore economico

# Col riccometro l'Inps ci spierà i conti correnti

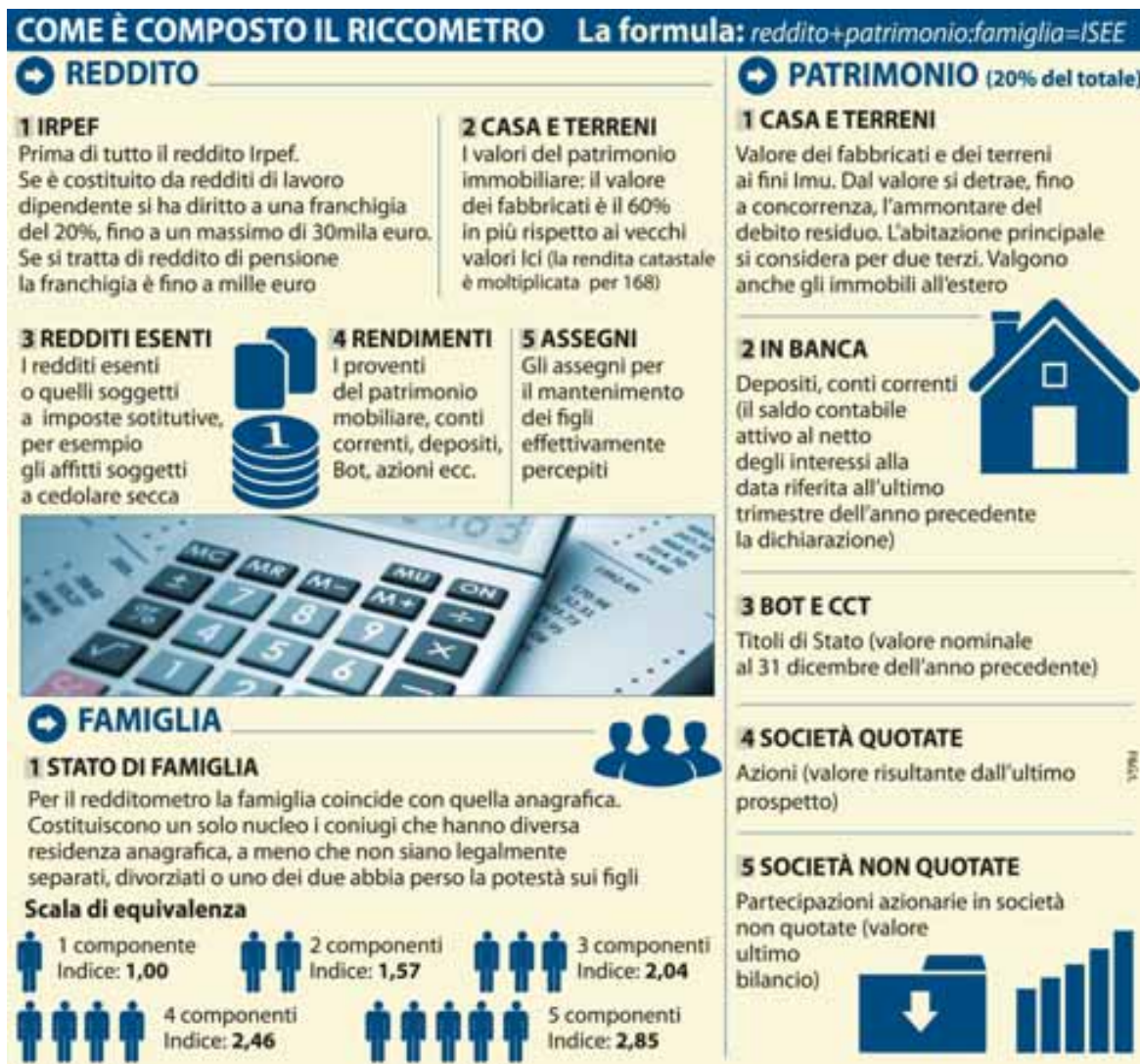
Per verificare i requisiti Isee, l'Istituto accederà ai database del fisco in cui affluiranno tutti i nostri movimenti bancari

SANDRO IACOMETTI

Non si sa ancora bene come, ma una cosa è certa: le verifiche dell'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) passeranno per l'Agenzia delle entrate. In altre parole, dopo le entrate e le spese anche il controllo sul patrimonio finirà nelle mani di Attilio Befera. È questa una delle principali novità contenute nella nuova versione del riccometro voluta da Mario Monti che oggi dovrebbe ricevere il via libera dalla conferenza unificata Stato-Regioni. Per contrastare gli abusi di chi cerca di accedere ad agevolazioni o a tariffe più basse per i servizi sociali senza averne diritto l'Inps avrà la possibilità di effettuare controlli serrati sulla consistenza effettiva del reddito e del patrimonio dei contribuenti. E lo strumento principale sarà, manco a dirlo, il monitoraggio dei conti correnti. Ed è qui che entra in gioco l'Agenzia delle entrate. L'istituto di previdenza, che gestisce il database centralizzato dell'Isee, dovrà infatti avere accesso all'anagrafe tributaria e, in particolare, al flusso di informazioni sui rapporti finanziari che in base alla nuova normativa prevista dal Salva Italia affluiranno ogni anno dalle banche nei cervelloni elettronici del fisco. Attraverso il grande fratello sui conti correnti, che servirà agli ispettori del fisco per verificare la congruenza delle spese con il reddito dichiarato ai fini impositivi, l'Inps verificherà la consistenza di depositi, titoli di Stato, obbligazioni, azioni, quote di fondi d'investimento. Il tutto finirà nel database Isee insieme ai cespiti patrimoniali, a partire dagli immobili fino alle auto, le moto, le barche e via discorrendo. La "situazione economica equivalente" sarà poi calcolata sommando redditi e patrimoni e sottraendo una serie di spese documentate e una serie di franchigie fisse. Per i primi il valore considerato è quello di due anni prima rispetto al momento della richiesta dell'Isee, per le seconde il riferimento sarà quello dell'anno solare corrente.

Le modalità di acquisizione dei dati presenti nell'anagrafe tributaria da parte dell'Inps ancora non è stata definita. E la questione non è così marginale, considerato che per concedere il via libera all'avvio dell'operazione grande fratello dei conti correnti il garante della privacy ha preteso la predisposizione da parte dell'Agenzia delle entrate di dettagliate e stringenti misure di sicurezza e di protezione dei dati. Qualsiasi ulteriore accesso dovrà quindi nuovamente passare al vaglio dell'authority prima di diventare operativo.

Per ora, in attesa che l'Inps possa frugare direttamente nel database dei nostri rapporti finanziari, il meccanismo di controllo prevede uno scambio di informazioni tra fisco e istituto di previdenza. L'ente che riceve la dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) per la richiesta dell'Isee ha 4 giorni di tempo per inviare i dati telematicamente al sistema informativo gestito dall'Inps. A questo punto, entro altri 4 giorni l'Agenzia delle entrate dovrà inviare all'Istituto le informazioni analitiche necessarie al calcolo dell'indicatore reddituale e patrimoniale non comprese nell'autodichiarazione ma presenti nell'anagrafe tri-



butaria. E saranno sempre gli ispettori del fisco che, tra un redditometro e l'altro, dovranno individuare, sulla base di controlli automatici, l'esistenza di omissioni o difformità tra i dati dichiarati e quelli presenti nei cervelloni della Sogei (che gestisce gli apparati informatici dell'anagrafe tribu-

aria). Il tutto dovrebbe servire a ridurre quel 57% di richieste Isee che, stando all'indagine effettuata dalla commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria, è risultata nel 2012 non verificabile per mancanza di dati. Accanto all'obiettivo di stanare i furbetti, però, ce n'è un altro un po' meno nobile. In

base al gioco incrociato dell'aumento del valore degli immobili introdotto con l'Imu e dell'abbassamento di alcune franchigie, l'Isee servirà anche a svuotare un altro po' (diminuendo gli sconti sui servizi) le tasche degli italiani. Tanto per fare una cosa nuova.

[twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Pasticcio senza fine

## DimENTICATI 170mila ESODATI Altra lite Fornero-Matrapasqua

È di nuovo caos sui numeri degli esodati. Solo due giorni fa Elsa Fornero aveva annunciato con soddisfazione l'avvio della chiusura della pratica per i primi 65mila salvaguardati. «È un mio impegno», ha assicurato il ministro del Welfare, spiegando che «entro i primi di febbraio partiranno le lettere» che permetteranno a una parte dei lavoratori tutelati di accedere al trattamento previdenziale con le vecchie regole. Successivamente si esamineranno le domande per il decreto appena pubblicato in Gazzetta ufficiale, che prevede altri 55mila salvaguardati. Oltre questi, ci sono 10mila posti per gli esodati della riforma Sacconi e 10mila per i quali sono stati inseriti fondi nella legge di stabilità. In tutto, ha ricordato la Fornero, si tratta di 140mila esodati per cui sono stati stanziati 9,3 miliardi.

Caso chiuso? Macché. Ieri *Il Messaggero* ha ricordato al ministro che ci sono ancora centinaia di migliaia di persone che rischiano di restare senza tutele. Secondo i dati contenuti in una relazione inviata lo scorso maggio dall'Inps al ministero del lavoro, infatti, i lavoratori esodati sarebbero 390.200. Su questi dati ci fu una polemica con la stessa Fornero che parlò di «gioco al massacro» e di documento diffuso per «danneggiare il governo». I numeri, però, parlano chiaro: l'esecutivo ha finora salvato con diversi provvedimenti 140mila persone, mentre altre 80mila, secondo quanto dichiarato nei mesi scorsi dal presidente Inps, Antonio Matrapasqua, sono riuscite ad andare in pensione entro dicembre 2012 (per un totale reale di salvaguardati di 220mila). Quindi le persone per le quali andrebbe cercata una soluzione, se ci si basa sui numeri iniziali dell'Inps dovrebbero essere circa

170.000. Che fine faranno? Nessuno lo sa, neanche il ministro. «È una fonte Inps, dovete chiedere all'Inps», ha risposto ieri la Fornero a chi le chiedeva un commento, spiegando «che ci sono conti dei quali il ministro ancora una volta non viene informato». Il direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, ha però assicurato al ministro Fornero che non esistono nuove cifre oltre a quelle che i ministeri del Lavoro e dell'Economia hanno già. L'Inps, si legge in una lettera, «non ha effettuato ulteriori elaborazioni statistiche» sui lavoratori esodati «che non siano quelle già note» ai due ministeri.

Il problema, come ha detto il segretario confederale della Cgil, Vera Lamonica, «è che si omette di ricordare che, a fronte della soluzione legislativa per la questione esodati, costruita negli scorsi mesi in Parlamento, fu proprio il governo ad opporre l'argomento del costo insostenibile, che ci pare venne calcolato più o meno su quei numeri». In altre parole, le cifre snocciolate dal *Messaggero* sono note da tempo e «il ministro dimostra, ancora una volta, di non aver ben compreso l'entità del disastro compiuto dal governo di cui fa parte». Chi invece lo ha ben compreso è Pierluigi Bersani, che non ha caso cerca in tutti i modi di prendere le distanze dalle conseguenze di un provvedimento votato anche con i voti del Pd. «Non accetto di farmi fare le pulci da chi ha provocato problemi come quello degli esodati», ha detto il candidato premier della sinistra fingendo che la cosa non lo riguardi.

S.IAC.

Etichettatura lontana

## Ennesimo schiaffo dai burocrati Ue sul made in Italy

MATTEO MION

Peggio dell'Italia c'è solo l'Europa. Quell'unione europea di stati tenuti insieme solo da una moneta e da qualche banchiere. Almeno nel Belpaese abbiamo pizza, mandolino e Napolitano che festeggia gli anniversari. A Bruxelles nemmeno questo. Nei palazzi belgi, infatti, il concetto della separazione dei poteri è identico a quello di Monti. Alla faccia di Montesquieu l'esecutivo decide e dispone. Il Parlamento ratifica o meglio prende meramente atto della volontà della Commissione. Modalità legislative che, se le adotta un certo Silvio Berlusconi, i giornalini progressisti d'Europa cominciano a rovistare tra i fasci littori e i ricordi sepolti dalla storia, altrimenti sono la prassi quotidiana.

Così per l'etichettatura dei prodotti il Parlamento europeo richiama l'attenzione dell'organo esecutivo, la Commissione, sulla legislazione carente per la tutela del consumatore. I commissari, però, se ne infischiano: il concetto di consumatore irretisce i nostri burocrati. Sudditi, e specialmente di sua maestà Bce, è in terminologia lessicalmente più appropriata. Il governo Monti che, visto l'appoggio di Confindustria, per il *made in* dovrebbe avere una qualche attenzione fa altrettanto. Tocca allora alla piccola truppa leghista capeggiata dal deputato Bizzotto fare un'interrogazione alla Commissione Ue sul tema dell'etichettatura e soprattutto sul fatto che il Parlamento non divide il regolamento già approvato. La risposta del commissario De Gucht sembra - in sintesi - quella di uno Scilipoti qualsiasi: «La legge è questa, ma siamo disposti rivederla nel caso ci fossero problemi». Un atteggiamento dispotico, ma benevolo. Quasi pontificio. Siamo disponibili a parole, ma facciamo quello che pare a noi. Così chi sognava il *made in* Padania è costretto a mostrare i muscoli per tutelare il *made in* Italy, stante che il *made in* Ue è una chimera assoluta. In realtà, le sciagurate norme attualmente in vigore in Ue sull'etichettatura dei prodotti con particolare riferimento ai paesi extra Ue stanno bene ai paesi nordici come Olanda, Germania e Svezia. E così sia. I paesi latini nel carrozzone dei burocrati di Bruxelles ci staranno solo finché non finiranno di pagare gli interessi sui loro debiti pubblici alla mammasantissima Merkel. Monti e Draghi sono i fidejussori di questa patacca finanziaria che spacciano per democrazia. Gli anglosassoni, Cameron in testa, capita l'antifona, cercano una via referendaria per levarsi d'impiccio. Ogni 50 anni la Germania riprova a sottomettere l'Europa e, dove non è riuscita con i carri armati, tenta con l'infame ricatto del debito pubblico.

L'etichettatura che penalizza il *made in* Italy fa parte di questo disegno. Monti anche. Siamo il solito alleato tontolone che, quando inizierà ad accusare dolori al fondo-schiava, sarà pronto a tradire, ma sarà troppo tardi e la guerra l'avremo persa un'altra volta.

Tutto esattamente come 70 anni fa. Cambiano gli attori, anche se Fini è il sosia di Badoglio. Le armi non sono più i cannoni, ma gli spread. Non sono mutate la concezione autoritaria dei Parlamenti e l'alleato festo...

[www.matteomion.com](http://www.matteomion.com)

